

Del Turco, incontro con Di Orio

Il presidente della Giunta regionale Ottaviano Del Turco (*nella foto*) ha incontrato il rettore dell'Universi-



tà aquilana Ferdinando di Orio. «Alla ripresa delle attività prevista per settembre - ha riferito Del Turco - sarà ne-

cessario esaminare con grande attenzione il tema della ricerca collegata con il sistema universitario abruzzese».

E' deceduto l'ex sindaco Gennaro Valeri

Un'alta preparazione tecnica e politica intrecciata ad intelligenza e disponibilità: viene ricordato così l'ex sindaco Gennaro Valeri nel giorno della sua scomparsa. «Lascia il contributo della sua rara intelligenza politica e amministrativa - sono le parole del sindaco Chiodi -, insieme al valore dei progetti che ha condotto con determinata caparbia, punto di riferimento anche dopo la decisione di lasciare la politica attiva». Le esequie dell'ex sindaco, che ha governato la città dal 1979 al 1985, si svolgeranno questo pomeriggio, alle 16, nel santuario della Madonna delle grazie.

LE IDEE DEL SABATO

MA LA SCIENZA NON OFFRE VERITÀ

di EMANUELE SEVERINO

Si discute dello scontro tra evolucionismo e creazionismo come se la filosofia degli ultimi tre secoli non esistesse. È persino raro che ci si accorga dell'esistenza del pensiero metafisico tradizionale, che la Chiesa pone alla base della parola evangelica, e col quale innanzitutto la Chiesa rifiuta, dell'evoluzionismo, la tesi che l'uomo sia il risultato casuale di un processo senza scopo. Rifiuto recentemente ribadito dal cardinale Schönborn, che non ha detto nulla di nuovo rispetto alla dottrina cattolica.

Mi sembra che Edoardo Boncinelli sia da qualche tempo più sensibile alle sirene della filosofia. Sul *Corriere* del 9 agosto, parlando dell'evoluzionismo, cita ad esempio Kant. Ma è una citazione sviante, anche se bella. Infatti Kant porta in piena luce il concetto che la coscienza umana non è il risultato di un processo temporale (come ap-

punto ritiene l'evoluzionismo), ma che il tempo è interno alla coscienza, ossia è un modo umano di interpretare il mondo. Ed è un concetto che non può essere eliminato con troppa disinvoltura, come si fa oggi anche da parte di certi filosofi.

La scienza considera la coscienza umana come una parte del mondo (e la specializzazione scientifica è sempre una considerazione di parti); ma la coscienza è la scena totale in cui si avvicinano le parti. E il sopraggiungere della scena non può esser messo in scena.

Che la scena sopraggiunga è un'ipotesi non solo dell'evoluzionismo, ma anche del creazionismo. Certo, sono le ipotesi della scienza a muovere oggi le montagne. Ma la potenza che sperimentiamo non è la verità. La scienza stessa lo riconosce quando considera se stessa come sapere «ipotetico-deduttivo» sempre falsificabile.

SPECIALIZZAZIONE

Scuole forensi A settembre la riforma

DI ILARIA CORTESI

A settembre la riforma delle scuole di specializzazioni forensi si farà. Ne sono convinti al ministero dell'università, in particolare, il sottosegretario Maria Grazia Siliquini che, dopo aver portato (quasi) in porto la riforma del ciclo di laurea in giurisprudenza, ha in mente di convocare una riunione a fine settembre per chiudere anche il dossier, spinoso, delle scuole di specializzazioni Bassanini. Dopo di che l'intervento normativo potrà essere veicolato attraverso una norma ad hoc in uno dei decreti legislativi di settore in preparazione al Miur. I nodi che ancora rimangono da superare sono in parte interni all'avvocatura (per esempio sulla durata delle scuole), in parte dipendono dalle diversità di vedute con il mondo universitario, che punta a una valorizzazione tout court delle scuole universitarie.

Intanto con decreto del 21 luglio, pubblicato in *G.U.* n. 186 dell'11 agosto scorso, il Miur ha fissato in 5.030 unità il numero di laureati in giurisprudenza da ammettere nell'anno accademico 2005/2006. Con successivo decreto sarà determinata la ripartizione dei posti disponibili tra le università sedi delle scuole. (riproduzione riservata)

Collane, armi e utensili datati fino a centomila anni fa. Dall'Africa la prova che il salto di qualità del nostro cervello è più antico di quanto si credeva

Il Big Bang dell'intelligenza umana

Così imparammo a pensare in modo creativo. Prima dell'homo sapiens

CLAUDIA DI GIORGIO

ROMA — Quando è spuntata l'alba della mente moderna? Oggi sappiamo con ragionevole certezza che i nostri antenati diretti, quelli che i paleoantropologi definiscono «anatomicamente moderni» hanno avuto origine in Africa tra i 195.000 e i 160.000 anni fa. Ma dentro quei corpi così simili ai nostri quali pensieri c'erano? A quale epoca possiamo far risalire la comparsa di una mente dotata delle nostre stesse abilità cognitive, con le stesse capacità di astrazione, in grado di concepire e trasmettere informazioni attraverso i simboli?

I reperti archeologici raccontano una storia affascinante. Per circa 150.000 anni, i primi Homo sapiens continuarono a costruire più o meno lo stesso tipo di semplici strumenti: lame di pietra, macine e punte schegiate che erano sì più innovativi e variati di quelli fabbricati dagli ominidi che li hanno preceduti, ma che nel corso dei millenni non cambiavano un granché. Le dimensioni cerebrali di questi remoti antenati sono come le nostre, ma il ritmo dei loro progressi è lento come prima, e la loro creatività altrettanto monotona.

Poi, intorno a 40.000 anni fa, all'inizio del Paleolitico superiore, tutto cambia. Con una rapidità che, da un punto di vista geologico, si può definire vertiginosa, i nostri antenati cominciano a costruire sofisticatissimi strumenti di pietra. Inventano le ar-

mi da lancio, grazie a cui possono cacciare in modo più sicuro ed efficiente. Stabiliscono reti di scambio commerciale anche a lunghe distanze. Iniziano a decorare i loro corpi con collanine e pitture, e forse anche con incisioni e tatuaggi. Scolpiscono figurine di pietra in forma umana e di animali. Sepelliscono i morti con riti elaborati, circondando il corpo di oggetti. Incidono ossa di animali per ricavarne strumenti musicali. E dipingono immagini di straordinaria bellezza sulle pareti delle grotte di Chauvet, Lascaux e Altamira.

È un'esplosione culturale in piena regola, che non ha precedenti nella storia degli ominidi. E che si verifica in coincidenza con la colonizzazione dell'Europa (segnando la fine dei Neandertal), su un'estensione di territorio che va dalla Russia alla Cantabria. Non a caso, molti esperti parlano di un "Big Bang del comportamento".

Che cosa è accaduto? C'è chi pensa che la responsabilità sia di una mutazione genetica che riorganizzò i circuiti del cervello, rendendolo capace di pensiero simbolico, e quindi di linguaggio, ma non esistono prove certe in questo senso ed è possibile che non se ne trovino mai. La rivoluzione culturale testimoniata dai reperti appare così marcata da far addirittura sospettare la comparsa di una nuova specie, ma le testimonianze

fossili non registrano alcuna rivoluzione anatomica corrispondente.

E allora, forse, non è accaduto nulla. Forse i nostri antenati avevano una mente proprio come la nostra: solo che non sempre trovavano utile usarla. E quanto si comincia a pensare da quando hanno iniziato a saltar fuori in Africa una serie di reperti che retrodatano di parecchie migliaia di anni l'apparizione di comportamenti "moderni". Risalgono a 80.000 anni fa, per esempio, alcuni arpioni d'osso dentellati scoperti in Congo il cui livello di sofisticazione non ha nulla da invidiare ad arpioni simili ritrovati in Europa e datati 25.000 anni fa. In Tanzania, invece, sono emerse perline fatte di gusci d'uovo di struz-

zo ritenute antiche di 70.000 anni.

Ma il vero tesoro è stato scoperto in Sudafrica, a circa 300 chilometri da Città del Capo. Lì, nel sito della grotta di Blombos, in un livello datato 75.000 anni fa, sono stati rinvenuti accanto a resti di focolaria 40 strumenti d'osso e centinaia di punte di pietra finemente lavorate, alcune delle quali forse erano fatte per essere lanciate. La scoperta più straordinaria, però, sono decine di gusci forati per farne perline da appendere al collo e soprattutto due tavolette di ocra rossa incise con decorazioni geometriche,

un reticolato di linee che si incrociano, lavorate in modo tale da non lasciare dubbi che si sia trattato di un'operazione complessa e con un significato simbolico. Gli antichi abitanti di Blombos, insomma, avevano già una mente come la nostra.

Resta però da capire perché ritrovamenti simili siano tanto rari. La spiegazione che sta prendendo piede sostituisce all'idea di un rivoluzionario Big Bang quella di un'evoluzione mentale più graduale, in cui sprazzi di modernità come quello osservato a Blombos sarebbero dovuti

ad incrementi demografici isolati.

Più gente vuol dire più bocche da nutrire e quindi maggiore necessità di ingegnarsi ma anche maggiore complessità sociale, e forse gruppi diversi e abbastanza vicini da usare lo scambio di oggetti simbolici per mantenere buoni rapporti. Quando invece, per qualunque ragione, la popolazione si riduce, molte delle innovazioni non convengono più, e sono abbandonate.

Questo ciclo si sarebbe ripetuto più volte e in più luoghi per 150.000 anni, finché la popolazione non ha raggiunto una massa critica che ha reso permanentemente vantaggioso sfruttare fino in fondo la creatività. Insomma, non si è trattato di diventare di colpo più intelligenti o più "moderni": solo più numerosi.

Prerequisito diventerà la laurea in ingegneria

Informatici, ingresso a ostacoli nell'Ordine

ROMA ■ Il Dpr 328/01, che ha diviso in tre l'Albo degli ingegneri, ha escluso dal settore dell'informazione chi si era laureato in informatica e scienze dell'informazione secondo il vecchio ordinamento universitario. La nuova bozza di riforma conferma un'impostazione restrittiva nei confronti dei laureati in informatica. Per l'accesso alla sezione A dell'Albo degli ingegneri, settore dell'informazione, i laureti specialisti in informatica dovranno avere, come prerequisito, una laurea triennale in ingegneria.

A denunciarlo è una nota dell'Alsi, l'associazione nazionale laureati in scienze dell'informazione e informatica, che punta il dito contro il testo preparato dal ministero

dell'Istruzione e consegnato agli Ordini per raccogliergli il parere. Un documento «fortemente peggiorativo», secondo il presidente dell'Alsi, Alessandro Labonia. Il motivo è proprio il prerequisito di una

laurea triennale in scienza dell'architettura e dell'ingegneria edile o in ingegneria civile e ambientale, oppure in ingegneria dell'informazione o in ingegneria industriale: a restare fuori è proprio solo la laurea di base in informatica.

Dall'Alsi promettono di inviare al ministero dell'Istruzione una proposta di modifica della bozza di regolamento, «che tuteli i diritti dei dottori informatici». Ripartendo dal Dpr 328/01, «già di per sé difettoso», sottolinea Labonia.

Il Dpr 328/01, infatti, aveva riformato l'Albo degli ingegneri dividendolo in tre settori: civile e ambientale, industriale e dell'informazione. Agli iscritti a quest'ultimo, in particolare, il Dpr aveva riservato tutte quelle attività tradizionalmente svolte dagli informatici. Peccato che in base al Dpr 328/01, come ha chiarito la circolare del ministero dell'Istruzione del 28 maggio 2002,

«i laureati in scienze dell'informazione e in informatica non possono accedere all'esame per la professione di ingegnere». Un divieto che, secondo l'Alsi, ha collocato circa 30mila "vecchi" laureati in una situazione di precarietà nell'esercizio della loro professione.

Una lunga storia quella della protesta degli informatici. L'ultimo atto è una diffida al Governo, in corso di notificazione alla Presidenza del Consiglio e al ministero dell'Istruzione. Chiamati a prevedere, entro un mese, un «regime transitorio» per l'accesso all'Albo, che

tenga conto della posizione degli informatici. L'autore è un dottore in informatica, che, dopo essersi laureato nel 1986, si è occupato di progettazione di sistemi informatici. Prima che il Dpr 328/01 attribuisse quest'attività agli iscritti all'Albo degli ingegneri, settore dell'informazione.

VALENTINA MAGLIONE